

Nel gennaio del '26 sono inaugurati, alla presenza di Emilio Bodrero, sottosegretario all'Istruzione, i corsi di cultura fascista. Ma la «cultura fascista» non sembra decollare, malgrado l'intervento di altri personaggi nazionali, come Balbino Giuliano, il quale nel febbraio '28 inaugura i corsi di un non meglio identificato Istituto superiore di cultura fascista. Due anni più tardi, lo stesso Giuliano, divenuto intanto ministro dell'Educazione nazionale, inaugurerà nuovamente l'istituto torinese, la cui presidenza verrà affidata a Terzaghi, il quale ammettendo che si è giunti a quel risultato dopo molti «sforzi, durante lunghi anni» si sente di poter affermare: «oggi, l'Istituto è una splendida realtà»²⁵¹.

Nel corso degli anni «Il Nazionale», di fatto foglio personale di Gorgolini, va accentuando il proprio mussolinismo e la sua ortodossia, pur senza rinunciare ad un certo tono di fronda e a qualche apertura. Nel contempo, Gorgolini e i suoi amici portano avanti la battaglia per la creazione di una cultura fascista. «Oggi non è più il tempo dei tentativi: oggi bisogna creare», contrapponendo all'arte «quarantottesca, meccanica, sanculotta, triviale» del passato, la nuova arte, solida, immortale, dell'Italia mussoliniana²⁵². All'uopo la Sacen, Società anonima casa editrice nazionale, fondata con l'aiuto di esponenti del mondo industriale e militare subalpino²⁵³, lancia, in collaborazione con il giornale di cui è editrice, un concorso letterario allo scopo di portare alla luce la letteratura fascista: gli autorevoli esponenti dell'*establishment* culturale cittadino (tra i quali Cian, Balsamo Crivelli, Gigli, Bernardi) non assegneranno alcun premio; una menzione, con diritto alla pubblicazione, ottengono la novella *Un mazzetto di garofani rossi*, che tuttavia è poco o punto impregnata di fascisticità, e il romanzo *Quel che i nostri occhi hanno visto*, che invece sembra coniugare «un pregevole sforzo verso una realizzazione artistica» con l'intento nazionalfascistico. Ad apertura delle buste con i nomi degli autori si apprende che la novella è di Italo Mario Angeloni, redattore del «Momento», e il romanzo è di Raffaele Ciampini «noto giornalista e scrittore toscano»²⁵⁴.

²⁵¹ Per queste notizie si vedano i resoconti in «Torino», VI (1926), n. 7, pp. 267-68; «Torino», VIII (1928), n. 3, pp. 128-30; «Rivista Universitaria», II (1928), n. 6, p. 8; «Torino», X (1930), n. 2, pp. 96-98 (dove traggo la citazione di Terzaghi).

²⁵² M. INTAGLIETTA, *Rivoluzione politica e rivoluzione artistica*, in «Il Nazionale», 15 maggio 1926.

²⁵³ Cfr. D'ORSI, *Alla ricerca della cultura fascista* cit., pp. 461 sgg.

²⁵⁴ Cfr. *Primo concorso letterario del «Nazionale». La relazione della Commissione*, in «Il Nazionale», 16 giugno 1928; *Echi del «Concorso letterario» del Nazionale*, in «Il Nazionale», 17 luglio 1928. Cfr. R. CIAMPINI, *Quel che i nostri occhi hanno visto*, Sacen, Torino 1928; cfr. D'ORSI, *Alla ricerca della cultura fascista* cit., pp. 471 sgg.